



munera rivista europea di cultura – 2/2020



*Munera. Rivista europea di cultura. 2/2020*

*Direzione*

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

*Segreteria*

Attilia REBOSIO

*Comitato scientifico*

Maria Rosa ANTOGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,  
Gianantonio BORGONOVO, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,  
Annamaria CASSETTA, Carlo CIROTTO, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,  
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT,  
Gabriella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, Francesco MERCADANTE,  
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,  
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,  
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

*Comitato editoriale*

Sara BRENDA, Emanuela GAZZOTTI, Calogero MICCICHÉ, Elena RAPONI,  
Monica RIMOLDI, Elena SCIPPA, Anna SCISCI, Davidia ZUCHELLI



*Progetto grafico:* Raffaele Marciano. *In copertina:* João Coutinho, *Storia del Mare*, 2.

*Munera. Rivista europea di cultura.* Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2020 by Cittadella Editrice, Assisi. [www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)

© 2020 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. [www.lasinadibalaam.it](http://www.lasinadibalaam.it)

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: [amministrazione@cittadellaeditrice.com](mailto:amministrazione@cittadellaeditrice.com); sito internet: [www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com). Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 17 I 05018 03000 000000237357; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito [www.muneraonline.eu](http://www.muneraonline.eu), dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

*Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.*

rivista europea di cultura

*m · u · n · e · r · a*

2/2020

cittadella editrice

*«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).*

**IL MONDO CHE VERRÀ**

<i>Editoriale</i>	7
1. <i>L'esistenza e la spiritualità</i>	
STEFANO BIANCU <i>L'etica che verrà</i>	9
SERGIO ASTORI <i>Amare l'essere umano. Prospettive per una psicologia integrale</i>	15
PIERLUIGI GALLI STAMPINO <i>Un mondo nuovo, ma con che cuore?</i>	21
GHISLAIN LAFONT <i>La Chiesa che verrà</i>	25
2. <i>La società e le istituzioni</i>	
GIUSEPPE GARIO <i>L'economia in un mondo migliore</i>	33
PASQUALE ROTUNNO <i>Informazione, scienza e coesione sociale</i>	39
MARIA ANTONIETTA CRIPPA <i>Speranze e timori nelle città del mondo</i>	47
FABIO MACIOCE <i>Democrazia e diritti nel dopo virus</i>	55
ALDO TRAVI <i>Le riforme che servono alla Repubblica</i>	63
GIUSEPPE TOGNON <i>Gli altri virus dell'Unione europea</i>	71

GIOVANNI CHIARAMONTE  
*Jerusalem. Figure della promessa* 81

3. *Le arti per un mondo diverso*

CALOGERO MICCICHÈ  
*Dal Trionfo della morte al trionfo della Vita.*  
*Il Coronavirus nel prisma dell'arte* 97

PIERANTONIO FRARE  
*La letteratura di fronte alla pandemia* 105

CLAUDIO BERNARDI e ANNAMARIA CASCETTA  
*Ci sarà ancora teatro nel mondo che verrà?* 111

PAOLA DALLA TORRE  
*Il cinema, per tornare a vedere* 119

*Segnalibro* 127

## Editoriale

---

Quando *Munera* è nata, nel 2012, si era in piena crisi economica. E proprio per accompagnare la ripresa da quella crisi – iniziata negli Stati Uniti e poi diffusasi in tutto il mondo – la nostra rivista era stata pensata e voluta. Ne eravamo convinti: non si trattava soltanto di una crisi economica, ma della crisi di un intero paradigma umano e sociale. Molti dicevano che niente, dopo quella crisi, sarebbe stato più come prima. Occorreva dunque impegnare riflessioni e intelligenze nello sforzo di pensare un mondo diverso.

Oggi possiamo dire che in parte avevamo visto bene, in parte no. Quella non era una crisi soltanto economica, ma – superata l'emergenza – tutto è tornato più o meno come prima. Quel grande cambio di paradigma non c'è stato. Il mondo uscito da quella vicenda è rimasto in gran parte lo stesso di prima.

All'inizio di questo nuovo decennio, ci troviamo di nuovo investiti da una crisi globale. A differenza di quella precedente, è una crisi sistemica, che investe ogni aspetto della nostra vita, individuale e collettiva, e che sfugge in buona parte al nostro controllo. Un virus invisibile agli occhi ci mette davanti agli occhi uno spettacolo a cui nessuno di noi avrebbe mai creduto di dover assistere, perlomeno alle nostre latitudini. Ha sovvertito tutte le nostre certezze e sconvolto le nostre esistenze, a livello personale, sociale, politico, economico, finanche religioso.

Come dieci anni fa, in molti dicono che niente sarà più come prima. Oggi siamo però meno disponibili a farci trascinare da facili previsioni. Non sappiamo se niente sarà più come prima. Probabilmente, quando l'emergenza si sarà attenuata, molte cose torneranno quelle di un tempo.

Ciò che è certo è che questa crisi, più ancora di quella precedente, ci offre la possibilità di pensare un mondo diverso, evidenziando una volta di più i limiti di un paradigma non più sostenibile.

Non sappiamo se vedremo un mondo diverso, né se questo sarà migliore o peggiore di quello precedente: sappiamo però che siamo chiamati a sognare e progettare un mondo diverso. Questo è certamente il compito delle nostre generazioni, le quali potranno decidere se scrivere la storia o se lasciare che la storia la scriva un virus molto pericoloso ma non altrettanto intelligente.

L'occasione è propizia: abbiamo visto dogmi, fino a ieri considerati assoluti, venir giù come fossero opinioni da bar sport. Si aprono dunque spazi immensi per ripensare le nostre vite e i destini delle generazioni che verranno dopo di noi: per decidere chi e che cosa vogliamo essere.

Non sappiamo nulla del mondo che verrà. Sappiamo però che ciò che verrà dipenderà anche da noi: da ciò che oggi decideremo di pensare, di sognare, di fare. Di essere.

## Speranze e timori nelle città del mondo

---

O *ù vivrons nous demain?* si chiedeva nel 1964 uno studioso di architettura, Michel Ragon (1924-2000), ponendo un interrogativo al quale cercava risposta nelle capacità progettuali a grande scala di architetti e urbanisti. Il suo *demain* è il nostro presente, il grande tessuto di territori abitati e di paesaggi che percepiamo sempre più in conflitto con l'ecosistema Terra. In quegli anni sessanta molti, come Ragon, dichiararono fallito il progetto di modernità che aveva visto protagonisti, nella prima metà del secolo XX, Frank L. Wright, Le Corbusier, Ludwig Mies van der Rohe, Walter Gropius, per non citare che i maestri più celebri, accusati di essere stati promotori di quartieri dormitorio, di cementificazione indiscriminata, di volontà demiurgica di cambiamento. L'opposizione diede luogo alla produzione di nuove, più imponenti e complesse utopie urbane e antiurbane, a sperimentazioni architettoniche di grande scala, a fughe nell'immaginario irrealizzabile, alla crisi sofferta e tuttora irrisolta di una moderna disciplina, l'urbanistica, sorta nell'Ottocento per governare la crescita delle città. In questo clima, da allora ha preso consistenza un diffuso senso di impotenza sulla possibilità di trovare soluzioni rapide ed efficaci ai complessi problemi insediativi, sempre più formalmente omologati in tutto il pianeta ma anche vissuti in termini culturali molto differenziati alle diverse latitudini.

Oggi si tende a scindere la formale rigenerazione estetica dei maestri del XX secolo dall'orizzonte di crisi a scala planetaria dei progetti urbanistici e territoriali. Nel frattempo si è costruito moltissimo

---

\* Già professore di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano, membro del comitato scientifico di *Munera*.

*L'intero habitat planetario appare sull'orlo di una lacerazione – dei suoi connotati storici, delle sue valenze antropologiche, della coesistenza con la biosfera planetaria.*

in tutto il mondo dagli anni sessanta del secolo scorso a oggi, anche con grande raffinatezza estetica e non minore sapienza tecnologica;<sup>1</sup> ovunque si sono moltiplicati i luoghi di vita collettiva, tra quelli culturali sono numerosissimi i musei; si sono tracciate estese infrastrutture stradali a favore di un uso individuale delle automobili; sempre più intenso si è fatto il traffico aereo. Si sono persino edificate nuove città, soprattutto nei contesti asiatici. Viaggiare, per lavoro o per turismo, è divenuto estremamente facile, condizione di un'omologazione globale irresistibile, affascinante e disagiata al tempo stesso, stimolo al nomadismo in un mondo sempre più piccolo e fittamente abitato. Il fenomeno più imponente resta però l'emergenza di gigantesche conurbazioni costellate da miriadi di grattacieli in varie parti del mondo.

La comune sensibilità estetica è stata profondamente scossa dalla tensione tra solido immaginario del passato, ancora inscritto nelle memorie collettive, e nuove figure architettoniche che mirano alla grande scala, comunque ancora prive del sedimento esistenziale che, solo abitandole, verrà alla luce. L'intero habitat planetario appare sull'orlo di una lacerazione – dei suoi connotati storici, delle sue valenze antropologiche, della coesistenza con la biosfera planetaria – che ha infinitamente superato le previsioni di Ragon. Steiner<sup>2</sup> lo ha drammaticamente chiamato un *finis terrae*, un affaccio collettivo, dal confine del mondo finito al quale apparteniamo, su un ignoto così fittamente oscuro da suscitare spavento. Non si tratta, in questo stato d'animo, del solo emergere di un universale senso di fragilità umana, il cui risvolto permanente è l'arroganza del predominio dei processi economici planetari, ma anche dello smarrimento, nelle coscienze

<sup>1</sup> Per un elenco delle architetture iconiche dei primi vent'anni del XXI secolo, rapidamente steso da me su richiesta, cfr. *Le 20 architetture (+20) che hanno segnato i primi 20 anni del terzo millennio*, 30 dicembre 2019, online: <https://www.elledecor.com/it/architettura/a30350975/20-piu-20-architetture-piu-importanti-2000-2020-maria-antonietta-crippa/>.

<sup>2</sup> R. STEINER, *Grammatiche della creazione*, Garzanti, Milano 2003 [2001], p. 276.

individuali, del senso dell'uomo, essere unico e irripetibile in vitale correlazione con l'intero genere umano e col cosmo.

1. *Non tempo sospeso, ma spazio di esperienza ritrovata*

Forse anche per l'influsso della personalità di papa Francesco, che con formule semplici sconvolge luoghi comuni – si pensi al rapporto fra spazio e tempo, all'affermazione che Dio vive oggi in città, al richiamo alla dignità dei poveri – il diffuso turbamento sembra scuotere l'instirpabile senso religioso umano. Se esso non fosse disorientato dal concatenarsi di una produttività umana polarizzata in modo parossistico tra vantaggi e svantaggi, offerti dalle più diverse innovazioni, risulterebbe spontaneo il darsi appuntamento tra molti uomini, diversi per mentalità e appartenenze sociali, per formulare insieme un grido rivolto a Dio, perché aiuti tutti e ognuno alla comprensione di sé.

L'iniziativa appare invece bloccata, come impossibile. Tuttavia, molti secoli fa, un popolo che si sapeva misero ed eletto insieme seppe rivolgersi a Dio chiedendogli: «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Salmo 8*). Forse il grido viene ancora lanciato, ma dall'interiorità sofferente di uomini che non riescono a fidarsi l'uno dell'altro fino in fondo, a esprimerlo coralmente, a farne il primo presupposto della vita comune e dei tentativi positivi, benché per natura provvisori, di dare ordine al mondo. Predominano di conseguenza le leggi di un dinamismo economico incapace di rispondere all'esigenza di un destino di felicità costruttivo di alleanze durevoli, tra gli uomini e con la natura.

Non condivisibile nella rinnovata aspirazione utopica, la domanda di Ragon, nell'invito a identificare il "dove" della vita futura, risulta intelligente richiamo alla concretezza dei luoghi di vita, a quelli contemporanei in primo luogo, in vista di una efficacia progettuale cui tendere in termini di organizzazione spaziale. Per attivare un proficuo atteggiamento prospettico, ritengo indispensabile far coesistere in noi – in tutti, non solo negli urbanisti o nei politici – una polarità di atteggiamento che consenta di progettare il probabile e il possibile, senza però negare attenzione per ciò che è desiderabile ma, a prima vista, improbabile se non impossibile.

Per analogia, potremmo dire che ci occorre sia la lucida razionalità della prospettiva occidentale messa a punto nel Rinascimento

italiano, descritta da Erwin Panofskij<sup>3</sup> come sorprendente scoperta di una relazione del mondo visibile con quello invisibile, sia quella orientale detta “rovesciata”, proposta di un abbraccio al mondo umano da parte delle sante presenze delle immagini, celebrata da Pavel Florenskij.<sup>4</sup> Questa è d’altro canto la logica interna all’emergere dell’uomo nell’evoluzione della vita nel cosmo. Ha segnalato Teilhard de Chardin (1881-1955): «Abbiamo preso l’abitudine un po’ infantile di porre la solidità e l’equilibrio finale del Mondo sul versante delle combinazioni più probabili. Chissà se non faremmo bene a capovolgere, da un estremo all’altro, la scala dei nostri valori, cioè se la vera stabilità, la vera consistenza dell’Universo, non sarebbe da ricercarsi nella direzione dove cresce l’Improbabile?».<sup>5</sup> Il superamento dell’infantilismo, figlio di un determinismo dettato da volontà di dominio, esige dunque l’esercizio di una speranza che non teme inevitabili rischi.

L’evento traumatico della attuale pandemia rende più che mai vivi questi interrogativi. Solo superficialmente questo periodo, qualsiasi saranno la sua durata e il suo svolgimento, sarà stato un intervallo vuoto, un “tempo sospeso” nella vita quotidiana, se vissuto nell’ambizione di ritrovare i connotati di una fratellanza inclusiva che per ora, potremmo dire con Teilhard, risulta del tutto improbabile. Il tempo che verrà, si spera presto, potrà allora ereditare dalla situazione attuale l’ambizione di saper costruire spazi di dialogo costruttivo.

## 2. *Impensabili, reali icone di speranza e di dolore*

Due esigenze elementari accomunano tendenzialmente tutti gli abitanti del pianeta in questo frangente pandemico: il bisogno di una dimora sicura, che protegga dal contagio, e l’esigenza di un ambito di relazioni, oggi per la gran parte degli uomini di carattere urbano, che garantiscano la continuità della vita. Il confinamento entro quattro mura, spesso avvertito come costringente e da qualcuno ritenuto addirittura lesivo delle libertà personali, ha dato densità inusuale alla

---

<sup>3</sup> E. PANOFKIJ, *La prospettiva come forma simbolica*, Feltrinelli, Milano 1961 [1927].

<sup>4</sup> P. FLORENSKIJ, *La prospettiva rovesciata*, Adelphi, Milano 2020.

<sup>5</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano* [1930] in ID., *La visione del passato*, tr. it. Jaca Book, Milano 2016, pp. 151-163, qui p. 159.

percezione del proprio dimorare in un luogo, più o meno al chiuso, con continuità.

Contemporaneamente ne ha esasperato la drammaticità il tendenziale svuotamento di strade e di luoghi di vita collettiva, lasciando in vista solo l'alternanza di pieni e vuoti, figure di prossimità e di distanze pensate a scala umana. Come è noto, vuota di presenze è la gran parte delle fotografie d'architettura; dal vivo però quel vuoto vibra di un'attesa che solo fotografi e registi con talento d'artista hanno raramente preannunciato. In tre casi di pochi giorni fa quest'inusuale abitare ha assunto una straordinaria evidenza simbolica della condizione umana, amorosa e fragile al tempo stesso: nella solitudine di papa Francesco nella vasta piazza San Pietro in Vaticano, in comunicazione con il mondo intero nella sera piovosa del 27 marzo scorso; nella desolazione del piazzale di un garage di Las Vegas, dove gli homeless dormono sdraiati a terra entro il recinto di un perimetro rettangolare, che delimita l'area di pavimento alla quale hanno diritto; nella folla di casse per persone morte in ospedali, gli unici luoghi di legittimo affollamento, nei quali personale medico e paramedico, medicine e mezzi di cura risultano insufficienti.

Queste immagini consegnano, saldate in un'unità di tempo, tre figure finora altamente improbabili del nostro bisogno di speranza; ci ricordano le invisibili presenze che possono popolare ogni solitudine, il valore di dignità per tutti e di equità fra tutti inscritto nel diritto, fondamentale ma misconosciuto, alla casa; il rispetto per i malati fino al loro congedo dalla comunità dei vivi.

### 3. *La riscoperta di intimità e dignità dell'abitare*

Victor Hugo (1802-85) ha proposto in *Notre Dame de Paris* un'idea d'architettura divenuta giustamente celebre: l'uomo, in questo caso lo storpio Quasimodo, e l'architettura, qui una celebre cattedrale, tendono a fondersi in un'unità di luogo vissuto, concettualmente esprimibile solo per approssimazione. Quasimodo infatti appariva come assimilato al grande edificio come la chiocciola che prende la forma dal guscio o la tartaruga dal suo carapace. Facendo tesoro dell'analogia, il filosofo Gaston Bachelard (1884-1962) a sua volta, in *Poétique de l'espace*, riconobbe nell'architettura un artificio *sui generis*

*Dimora sicura e  
cittadinanza inclusiva  
costituiscono diritti  
fondamentali, dei quali  
nessuno dovrebbe essere  
privato.*

che esige la produzione di molte immagini per manifestare la propria quasi consustanzialità con chi la abita.

La formula che cristallizza questa singolare unità descrive un'esperienza quotidiana nota a tutti, spesso sottovalutata benché fonte di protezione, di intimità accogliente, di possibilità di sogno, per-

sino di felicità. Si chiedeva Bachelard: «Perché mai ci siamo saziati così presto della felicità di abitare la dimora? Perché non si è fatto in modo di prolungarne le ore passeggiare?».<sup>6</sup> Nella domanda, non retorica, viene alla luce l'esigenza di riservatezza, di reciproco rispetto, di dignità personale che fonda la vita civile, anche rispetto alla condizione abitativa.

Per tutte queste ragioni, il confinamento cui siamo oggi costretti dovrebbe far cogliere l'importanza dell'esperienza di una dimora sicura e la tragicità di condizione di chi ne è privo. Certo, una dimora può anche divenire una prigione dorata se le sue porte risultano ermeticamente chiuse. Tuttavia non si può sottovalutare il fatto che essa protegga il nucleo sociale primario, familiare o individuale, nell'orizzonte più vasto della città. Per questo Leon Battista Alberti identificò, nel suo *De re aedificatoria*, la città come una grande casa comune, analoga a quella privata e con essa luogo di riconoscimento di una cittadinanza, ritenuta diritto e regola di vita di tutti i suoi abitanti.

Per indicare il sistema residenziale cittadino, gli architetti hanno coniato l'espressione tessuto urbano, o insieme di trama e ordito di strade e costruzioni nel quale si incastonano, come emergenze di maggiore o minor forza, gli edifici pubblici: il palazzo comunale, le scuole, gli ospedali, le chiese; quell'abitare che col passare degli anni ci diventa familiare. La loro lunga durata è per noi essenziale. Occorre infatti che edifici, quartieri e città in cui abitiamo durino più di noi, ha affermato Hannah Arendt in *Vita activa*,<sup>7</sup> per non essere disorientati dal continuo mutamento dei fenomeni naturali. La guerra, in questo nostro confinamento, non ci è passata vicino con la sua violenza distruttiva; per questo la città ci attende intatta, come prezioso

<sup>6</sup> G. BACHELARD, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 1975 [1957], p. 81 e p. 117.

<sup>7</sup> H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1964 [1958], p. 98.

bagaglio di memorie dal quale ripartire, come dono di rinnovata cittadinanza. Dimora sicura e cittadinanza inclusiva costituiscono infatti diritti fondamentali, dei quali nessuno dovrebbe essere privato.

#### 4. *Una nuova questione urbana: la città dei ricchi e la città dei poveri*

Tra le molte riflessioni che occorrebbe qui richiamare, ha importanza assoluta il tema della coesistenza oggi, in tutte le aree urbanizzate del mondo, della città dei ricchi con quella dei poveri. Ne ha fatto oggetto di indagine l'urbanista Bernardo Secchi (1934-2014).<sup>8</sup> La città contemporanea più che già realtà è, a suo parere, intricato e confuso fenomeno in attesa di un progetto. Esso potrà certo generare crescente consapevolezza delle responsabilità comuni nei confronti dell'ambiente, della tutela da rischi idrogeologici o di terremoti, della protezione dall'inquinamento. Cresceranno insieme i timori per l'ampliarsi a dismisura della scala di pochi centri urbani megalopolitani sempre più interconnessi. Fin d'ora però si impone una questione urbana veramente nuova, per imponenza e varietà di modi, nella distinzione di due categorie di cittadini: i poveri e i ricchi.

Sono tre i nuclei tematici affrontati da Secchi. Il primo è l'identificazione della nuova questione nell'emergenza di diseguaglianze sociali connesse a ingiustizie spaziali imponenti, identificabili non solo nella nota contrapposizione tra i nuclei di abitati marginali – come le *villas miseria* o le *favelas* – e le città istituzionali, o nelle *gated cities* per soli ricchi o soli pensionati diffuse in certe aree, ma anche nella mescolanza, nel cuore stesso delle città storiche, di nuclei distinti delle due categorie.

Il secondo riguarda la coincidenza di questo fenomeno con i mutamenti in corso dei modelli socio-economici e con l'emergere di conflitti collegati alle inequità sociali. Il terzo, il più innovativo, afferma che i luoghi, palinsesti storici di lunga durata, non sono modellabili all'infinito in corrispondenza dei mutamenti dell'economia e della politica, non solo per inerzia propria ma anche perché in sé stessi condizione imprescindibile del cambiamento.

---

<sup>8</sup> B. SECCHI, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2000; ID., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari 2013.

*Il freno che la  
pandemia ci impone  
oggi sia occasione per  
apprendere a 'vedere' i  
poveri tra noi.*

Si tratta di messe a fuoco molto lontane dal sogno di progetti ideali o utopici. Registrano che l'equità sociale non è più garantita a priori dalla genialità di un progetto umano, al quale oggi si contrappone la durezza di una povertà, connessa non solo a imponenti movimenti migratori ma anche ai modi di vita che il mondo occidentale ha assunto.

È illusorio ritenere che il freno che la pandemia ci impone oggi sia occasione per apprendere a "vedere" i poveri tra noi e per contribuire a proposte costruttive di solidarietà tra noi e loro?

*Editoriale*

1. *L'esistenza e la spiritualità*

Stefano Biancu >> *L'etica che verrà*

Sergio Astori >> *Amare l'essere umano.*

*Prospettive per una psicologia integrale*

Pierluigi Galli Stampino >> *Un mondo nuovo, ma con che cuore?*

Ghislain Lafont >> *La Chiesa che verrà*

2. *La società e le istituzioni*

Giuseppe Gario >> *L'economia in un mondo migliore*

Pasquale Rotunno >> *Informazione, scienza e coesione sociale*

Maria Antonietta Crippa >> *Speranze e timori nelle città del mondo*

Fabio Macioce >> *Democrazia e diritti nel dopo virus*

Aldo Travi >> *Le riforme che servono alla Repubblica*

Giuseppe Tognon >> *Gli altri virus dell'Unione europea*

\*

Giovanni Chiaramonte >> *Jerusalem. Figure della promessa*

\*

3. *Le arti per un mondo diverso*

Calogero Micciché >> *Dal Trionfo della morte al trionfo della Vita.*

*Il Coronavirus nel prisma dell'arte*

Pierantonio Frare >> *La letteratura di fronte alla pandemia*

Claudio Bernardi, Annamaria Cascetta >> *Ci sarà ancora teatro  
nel mondo che verrà?*

Paola Dalla Torre >> *Il cinema, per tornare a vedere*

\*

*Segnalibro*



[www.muneraonline.eu](http://www.muneraonline.eu)

 [facebook.com/muneraonline](https://facebook.com/muneraonline)

 [twitter.com/muneraonline](https://twitter.com/muneraonline)

[www.lasinadibalaam.it](http://www.lasinadibalaam.it)

[www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)

ISSN: 2280-5036

